

La Via Alta Valle Maggia

Sul filo delle valli

testo di Bruno Donati; fotografie di Roberto Buzzini



Alla fine del mese verrà inaugurato un nuovo percorso alpino: si sviluppa sul crinale che separa la Valle Maggia dalla Valle Verzasca e, in cinque-sei giorni, permette di spostarsi da Locarno (Cardada) fino a Fusio. Si passa così dai 200 metri del Lago Maggiore al limite dei 3.000 metri del gruppo del Campo Tencia. È un lungo cammino che si snoda tra cielo e terra, con un ampio orizzonte da cui è possibile dominare solchi vallivi e catene montuose: uno scenario che permette di abbracciare la Pianura Padana fino alla vetta del Monte Rosa

Una via inconsueta

Quando si lasciano alle spalle le Prealpi per inoltrarsi nel mondo alpino, le valli si restringono e si approfondiscono, i rilievi si inaspriscono, le dorsali si elevano slanciate a separare importanti solchi vallivi e selvaggi intagli laterali. In questo ambiente le montagne tendono a isolare le comunità, rendendo più difficili i contatti tra le valli limitrofe, possibili solo transitando attraverso i pochi valichi e superando disagiati bocchette. In passato, gli spostamenti avvenivano generalmente lungo il fondovalle e la millenaria attività pastorale praticata sulle nostre montagne costringeva uomini e animali a risalire e a ridiscendere continuamente i versanti lungo i sentieri della transumanza. Solo in rari casi e su brevi tratti erano possibili spostamenti trasversali ad alta quota. La Via Alta Valle Maggia approfitta soltanto in parte di questa antica rete di sentieri, per il resto è stata tracciata sugli impervi terreni brucati dalle capre e tra le rocce popolate dai camosci. Una via inconsueta, dunque, superflua per l'economia del passato, ma assai attraente e avvincente per l'escursionista e l'appassionato di oggi.

Le sorprese del percorso

Passo dopo passo la Via Alta esige fatica, richiede tenacia e costa sudore. Sette-otto ore al giorno di marcia sul filo della montagna o in un continuo saliscendi, lontani da strade, da rumori e da paesaggi costruiti, dalla cacofonia - spesso insulsa - della civiltà dei consumi e dei mass media. Ci si trova su un'isola sonorizzata solo dai fruscii della natura e dallo scorrere delle acque, in una realtà simile a un'oasi di tranquillità e in uno stato che infonde serenità all'animo. Il viaggio è tutt'altro che monotono. Si snoda su creste non eccessivamente affilate, risale cenge che venivano brucate dal bestiame, attraversa intricate frane costituite da grandi massi irregolari, corre su corone che tagliano le pareti. All'escursionista si offre così tutta una successione di paesaggi: in basso lo sguardo si attarda su alcuni villaggi lontani e su brevi tratti dei fondovalle, in alto sveltano le cime e si stagliano le creste contro cielo. L'orizzonte si allarga spesso a 360 gradi e i confini si attenuano nella foschia delle giornate estive. È una visione ogni volta diversa, è un viaggio sempre nuovo, emozioni forti che non si ripetono mai.

Rocce e acque

Mano a mano che il percorso si sviluppa in altitudine affiora e risalta con forza l'elemento costitutivo della montagna e di tutta la crosta terrestre: la roccia. L'erosione e la scarsità di copertura vegetale tendono infatti a mettere a nudo la pietra viva che si presenta





sopra: stagno (*lajöta*) a Pianconi in valle di Prato

sotto: la cresta frastagliata tra la valle di Pertusio e la valle Redorta con sullo sfondo il Triangolino e il Monte Zuccherò



alla nostra visuale in forme assai diverse e variate: vertiginose pareti si susseguono ad ammassi caotici. Ci si sposta in questo scenario insolito, apparentemente freddo, spoglio e improduttivo, ma in realtà suggestivo e invitante, il cui fascino è dovuto alla ineguagliabile forza creativa che solo la natura possiede. L'intero ambiente è animato dal passaggio delle acque che scorrono verso il fondovalle, bagnando i pascoli e intagliando le rocce: una forza apparentemente tranquilla e amica che si scatena durante i temporali per poi acquietarsi di nuovo. Nel corso del cammino si attraversano infatti i bacini idrografici di numerosi torrenti lungo i quali ci si può dissetare e rinfresca-

re. La Via Alta è inoltre costellata dalla presenza di ben nove laghi alpini, luoghi che offrono l'occasione per piacevoli soste e ulteriori momenti di ristoro.

L'incontro con una civiltà antica

La pastorizia sulle nostre montagne è ben più antica rispetto a quanto attestato dai più antichi documenti scritti; i rilevamenti archeologici ne hanno chiarito l'origine preistorica. La Via Alta Valle Maggia attraversa le zone più alte degli alpeggi: nei corti di cima, nei pascoli per vacche, nelle cenge frequentate solo dalle capre. Su questi percorsi, quasi cancellati dall'abbandono, ora posano i piedi gli escursionisti che tastano così direttamente il peso di fatiche lontane e il significato del bisogno basato sulle poche e scarse risorse che questi luoghi erano in grado di offrire. Si incontrano antichi passaggi su roccia, tracce di recinti per il bestiame, vani scavati sottoroccia, minuscole e umili cascine costruite per lavorare il latte e per ospitare uomini e ragazzi durante la notte. In quasi tutti i luoghi che si trovano lungo il cammino l'economia alpestre è ormai inesistente, un fenomeno che ha favorito l'inselvaticamento dell'ambiente e il deperimento delle costruzioni. Nei cinque luoghi proposti per il pernottamento le capanne sono state ricavate da vecchie cascine che hanno così recuperato una nuova funzione, in grado di rianimare alpeggi e valli dimenticate.

Per informazioni è possibile consultare il sito www.vallemaggia.ch oppure il portale dell'Ente turistico di Valle Maggia, www.guidevallemaggia.ch